
La madre accusa e si incatena

Tinebra: Scarantino collabora liberamente

■ PALERMO. Giuseppa De Lisi, di 60 anni e Lucia Messineo, di 55, rispettivamente madre e suocera di Enzo Scarantino, di 29 anni, il giovane mafioso del rione Guadagna di Palermo che con le sue rivelazioni ha consentito l'emissione di 16 nuovi ordini di custodia cautelare per la strage di via D'Amelio, si sono incatenate alla cancellata di recinzione del tribunale per protestare perché, secondo loro, la collaborazione di Scarantino con la giustizia sarebbe stata estorta con la violenza. Ma il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, in un'intervista alla Rai ha ieri seccamente smentito l'ipotesi dei famigliari del pentito. «Scarantino - ha precisato Tinebra - non ha subito alcun tipo di violenza o di imposizione. Si è autonomamente deciso a collaborare e lo ha fatto in un modo che ci ha pienamente convinti. È un'opera-

zione che conduciamo con i consueti metodi». Tinebra ha anche ribadito che ora più che mai è forte la pressione per screditare i pentiti. Anche nel quartiere, dove l'uomo risiedeva, c'era stata una manifestazione popolare con lenzuola bianche e con cartelli. Ieri, le due donne gridavano l'innocenza del loro congiunto: «Enzo è stato costretto a dire quelle infamità sotto tortura». Gli abitanti del rione Guadagna ed in particolare quelli di vicolo Buonafede, dove abitano i parenti di Scarantino, hanno fatto una manifestazione di protesta esponendo striscioni e cartelli sui quali c'era scritto: «Innocente costretto a fare strage di innocenti e Scarantino ricattato per paura di finire come Gioè». Antonino Gioè - va ricordato - è uno dei killer di Capaci, morto suicida nel giugno dello scorso anno in una cella di Rebibbia.